

## TRENTA RIGHE DI ATTUALITÀ

Sandro Fazi

Uno degli eventi più significativi di questo periodo lo trovo raccontato da una foto che molti quotidiani hanno pubblicato il 9 giugno (io lo prendo da *la Repubblica* del giorno) e rappresenta il saluto, quasi un abbraccio, che Shimon Peres, presidente israeliano, e Abu Mazen, presidente palestinese, si sono scambiati al loro incontro nei giardini vaticani, sotto il sorriso benedicente di papa Francesco. All'incontro ha partecipato anche Bartolomeo I, patriarca ecumenico di Costantinopoli. L'evento ha avuto valore essenzialmente spirituale perché è stata pensata come una invocazione comunitaria per la pace nei territori da loro abitati, rivolta da ciascuno al proprio riferimento religioso. L'iniziativa, l'invito *a casa sua*, naturalmente l'ha compiuto il Papa, come tutto il mondo si aspettava da lui. Tutti sperano ora di veder fiorire altri segni da questo gesto di speranza. L'incontro di preghiera è stato seguito poi dal simpatico lavoro di giardinaggio per piantare un olivo, come simbolo di speranza, che i quattro personaggi hanno compiuto tutti insieme.

L'anniversario dello sbarco delle truppe alleate in Normandia (6 giugno 1944) cioè della operazione bellica più impegnativa della seconda guerra mondiale, è ricordato da molte foto in tutti i quotidiani. La commemorazione ha raccolto sui luoghi della costa normanna i vertici di tutte le nazioni in qualche modo coinvolte in quell'avvenimento. Dell'episodio storico si potrà parlare in altra sede: ora basti ricordare che nella sola Omaha Beach, forse la più insanguinata delle cinque spiagge dello sbarco, si ebbero più di 2000 morti, la maggior parte nel primo giorno dello sbarco. Leggere che quelle stesse spiagge sono ora meta di vacanzieri, anche con bambini, mi sembra quasi una profanazione. Anche i più accaniti antimilitaristi devono convenire che avvenimenti come quello ora celebrato sono fondanti della nostra Comunità attuale.

Un servizio giornalistico che trovo su *La Stampa* del 5 giugno 2014 ricorda che in questa data si è voluto celebrare la giornata Mondiale dell'ambiente, in difesa della terra. Celebrazioni di questo tipo non fanno più notizia forse perché siamo fin troppo bombardati da allarmi di ogni tipo. Limitiamoci a considerare un dato di sintesi: il cibo sprecato nel mondo ogni anno ammonta a 1,3 mld di tonnellate, montagne di alimenti che non possiamo nemmeno configurare nell'immaginazione. In Italia 75 kg di cibo per persona all'anno. Forse dobbiamo ricordare questi dati quando temiamo che il nostro pianeta sia diventato inadeguato per la popolazione attuale, mentre probabilmente il problema non è la produzione insufficiente, ma la mancanza di una ripartizione più equa. L'imbarazzo di fronte a questi dati non serve a niente.

È iniziato un altro il campionato mondiale di calcio. L'avvenimento lascia indifferenti molte persone. Ma si tratta dell'evento che più di ogni altro coinvolge contemporaneamente gran parte delle nazioni del mondo, molte quasi sconosciute, le fa incontrare, dialogare, conoscere nonostante le tensioni esistenti. E non dobbiamo dimenticare come l'avvicinamento della Cina al mondo occidentale è iniziato con incontri sportivi che potevano sembrare assolutamente marginali e fuori luogo.

### in questo numero

**QUALCHE DOMANDA** Ugo Basso

**SE IL VENTO GIRA A SINISTRA** Giorgio Chiaffarino

**LELIO BASSO** Mariella Canaletti

**LOCKE [film in giro]** Franca Colombo

**CORPUS DOMINI [sentir messa]** Carlo Ferraris

**IL MAESTRO DEL PAESE SBAGLIATO**

Cesare Sottocorno

**QUALE RESURREZIONE** Andrea Mandelli

**COMUNQUE COSTRUIRE PONTI**

Margherita Zanol

### **inquadrate**

*Dignitas in salute, salus in dignitate*

### **rubriche**

♦ **segni di speranza** Chiara Vaggi

♦ **taccuino** Giorgio Chiaffarino

♦ **la cartella dei pretesti**

## QUALCHE DOMANDA

Ugo Basso

Mi è perfino capitato di difendere il giovane brillante presidente del consiglio da chi sostiene che non è poi così diverso dal grande imbonitore che in vent'anni ha tolto all'Italia morale dignità ricchezza. Non è possibile costruire un discorso corretto alterando gli elementi. Le differenze mi sembrano essenziali e riconosco le qualità del leader: dalla determinazione a operare alla non compromissione con la corruzione e perfino qualche tentativo di ripulitura; dalla chiarezza nella comunicazione al sogno di un paese migliore; dalla passione personale alla capacità di trascinare alla clamorosa vittoria alle elezioni europee e amministrative, pur con qualche abile strategia propagandista.

Senza per ora entrare nella complessità delle singole questioni aperte, senza considerare il gap tra le promesse e le realizzazioni o le affermazioni smentite nello spazio di un mattino, e accantonando i problemi di cui sostanzialmente non si occupa, come l'immigrazione e l'integrazione, tutto travolto dal successo elettorale che peraltro non ha cambiato i rapporti parlamentari, vorrei porre qualche domanda che induca a pensare, ammesso che ce ne sia lo spazio prima delle decisioni irrevocabili, di non fausta memoria.

Premesso che desiderare riforme non equivale a condividere le proposte del governo e che fatico a comprendere il dichiarato rifiuto della concertazione, la prima domanda riguarda la consapevolezza che un parlamento non eletto e sostanzialmente delegittimato, a cui sarebbe responsabile affidare solo l'ordinaria amministrazione e la legge elettorale, sta per prendere decisioni costituzionali impegnative per generazioni.

La seconda riguarda le inevitabili conseguenze su ogni azione di governo della presenza in maggioranza di un partito di centro destra, molto arroccato sulle ben note posizioni, nonché i

condizionamenti sulle grandi riforme determinati dall'ampia partecipazione della destra, da FI alla Lega, secondo accordi di cui non è noto tutto il contenuto.

Silvio Berlusconi l'altro giorno lamentava con i magistrati di Napoli di essere trattato da delinquente lui, impegnato a preparare la costituzione per la terza repubblica. Non sarà invece che non sia proprio opportuno rivolgersi a un delinquente per riscrivere la costituzione? Parliamo del ridimensionamento del senato, non più elettivo e non legiferante: ma proprio nei giorni scorsi il governo è stato messo in minoranza alla camera da un inquietante provvedimento sostanzialmente di riduzione dell'autonomia della magistratura imposto dalla destra e votato da molti pd. Il presidente del consiglio ostenta tranquillità e afferma che si rimedierà al senato: e quando il senato non sarà più in grado di rimediare? Il passaggio da una camera all'altra, certo da rivedere, non è solo perdita di tempo.

E un'ultima osservazione: il quadro complessivo delle riforme costituzionali che dovrebbero essere presto approvate prevedono appunto il ridimensionamento del senato e una camera eletta con una legge elettorale con fumi di incostituzionalità, che comunque dilaterà il potere del governo e del suo presidente. Andiamo quindi nella direzione piduista berlusconiana: abbiamo verificato bene che la riduzione della rappresentatività del parlamento a vantaggio della governabilità non sia anche una riduzione di democrazia?

Il mio amico Chiaffarino, a cui siamo tutti debitori, ci ha invitato ripetutamente a non sparare sul pianista: per quanto mi riguarda, non ne ho neppure la tentazione, non sparerei a nessuno. Per compiacermi dell'esecuzione, però, mi piacerebbe partecipare alla scelta dello spartito.

### la cartella dei pretesti - 1

**Per superare i limiti di una proposta politica inadeguata**, mi sembra sia buona prassi sentirsi in cammino con altri, avere il coraggio di confrontare e costruire ipotesi e strumenti per cambiare, per agire in funzione di obiettivi comuni, lasciando da parte tanti presupposti di carattere ideologico; chi sta immobile, a guardare dall'alto, sapendo già come va a finire, non aiuta a fare i passi utili per rimuovere quelle difficoltà e carenze che senza dubbio sono avvertibili; procede sostanzialmente per tranquillizzare la propria sensibilità, ma non fornisce spunti per una critica costruttiva.

ANNA MARIA MARLIA, *Renzi, Berlusconi, Grillo: di tutt'erba un fascio?*, *Confronti*, maggio 2014.

## ***DIGNITAS IN SALUTE, SALUS IN DIGNITATE***

*Tra il 14 e il 17 maggio scorsi la Società Italiana di Medicina delle Migrazioni (SIMM) nel congresso ad Agrigento ha offerto osservazioni e raccomandazioni che interpellano anche noi. Ne riferiamo qualche passaggio.*

[...]

### **INTERVENTI DI ACCOGLIENZA E TUTELA PER I MIGRANTI FORZATI**

L'accoglienza dei *migranti forzati* implica la necessità di elaborare risposte puntuali a specifiche esigenze cliniche, legate essenzialmente alle cause della fuga (stress post traumatico), aggravate dalle condizioni del viaggio e rese più critiche dalle situazioni di vita nei centri di accoglienza. Se la recente operazione *Mare Nostrum* ha limitato i drammi dei naufragi, il sistema di accoglienza italiano si sta dimostrando inadeguato e l'organizzazione, ancora una volta ispirata da logiche emergenziali, sta producendo disagio e malattia in persone spesso particolarmente fragili. Riemergono, inoltre, pregiudizi sulle condizioni di salute degli stranieri e sui presunti rischi per la popolazione ospite (associati in particolare all'occorrenza di malattie infettive e al loro rischio di trasmissione), che amplificano le discriminazioni e lo stigma nei confronti degli immigrati, portando oltretutto a risposte inappropriate e a conseguenti danni per la salute di tutta la popolazione.

[...]

### **LA TUTELA DELLA SALUTE DEI BAMBINI**

Il minore non è soltanto *oggetto di tutela e assistenza*, ma anche e soprattutto *soggetto di diritto*, e quindi titolare di diritti in prima persona: a 25 anni dalla firma della *Convenzione di New York*, elemento irrinunciabile per la tutela della salute è un *Servizio sanitario nazionale universalistico* che preveda l'iscrizione obbligatoria e l'assegnazione di un medico a tutti i minori, indipendentemente dallo status giuridico dei loro genitori, che sia calibrato sui problemi delle famiglie e dei bambini, in particolare di quanti vivono in condizioni di rischio sociale o psicosociale, e che sia capace di ripensare i percorsi assistenziali per *fare meglio con meno* in un'ottica di piena inclusione ed equità. In questo quadro, si riconosce l'importanza del riconoscimento della cittadinanza, come diritto ad avere diritti e punto di partenza per ogni possibile percorso di inserimento sociale. Si ribadisce inoltre la centralità del Pediatra di Libera Scelta (PLS), non solo come riferimento per *la presa in carico* e la tutela della salute del minore, ma anche come possibile *catalizzatore* dei processi di integrazione e sostegno alla genitorialità.

[...]

### **DETERMINANTI SOCIALI E DISUGUAGLIANZE**

La misura della crisi che attraversa oggi la sanità si esprime tangibilmente nella deriva di sapore aziendalista che vorrebbe banalmente ridurre la sanità a mercato, i pazienti a clienti, la tutela della salute e le dimensioni della cura a puro esercizio di *benchmarking*. Per contro, la riflessione più avanzata sui modelli di *welfare* pone oggi l'accento sulla dimensione *ecologica* della salute e sull'importanza dei fattori socio-economici nel determinare lo stato di benessere degli individui e delle popolazioni, comprese quelle migranti.

L'intero documento all'indirizzo:

[www.simmweb.it/fileadmin/documenti/Simm\\_x\\_news/2014/2014.Raccomandazioni\\_finali.pdf](http://www.simmweb.it/fileadmin/documenti/Simm_x_news/2014/2014.Raccomandazioni_finali.pdf)

## SE IL VENTO GIRA A SINISTRA

Giorgio Chiaffarino

Siamo chiamati a vivere una fase di vicende assolutamente sorprendenti. Si comincia con le elezioni europee. Tutti, noi che alle primarie abbiamo votato Renzi e il suo progetto e seguiamo con interesse e attenzione le vicende di quel partito, ci auguravamo che il Pd le elezioni le vincessesse, diciamo che ci saremmo accontentati di un pugno di punti in più del secondo classificato. Vuoi per i commentatori, quasi tutti Pd-scettici, vuoi per i sondaggi (tutti sballati al solito, ma questa volta in peggio!), vuoi ancora per l'inevitabile frazionismo a sinistra come da tradizione (ma l'Italia non è la Grecia), questo era l'ordine di grandezza. Anche il segretario aveva finito addirittura per dire che anche «*un punto o due va bene... e comunque con qualsiasi risultato non succederà niente sul piano interno...*». A questo punto il livello Veltroni (33%) lo si immaginava come un irraggiungibile paradiso. E invece, sempre increduli, abbiamo letto addirittura 40,8%. Troppa grazia, vien da dire, e poi una enorme responsabilità che cala sul quel partito, che si moltiplica con i molto positivi risultati delle amministrative.

È evidente che il Pd che esce dalle recenti vicende non è più quello di prima, cambia pelle. Quello di oggi è molto diverso e più vicino alla sinistra di tanti altri paesi di tradizioni democratiche più consolidate, con la tendenza a diventare quel partito a vocazione maggioritaria - di veltroniana memoria - che raggruppa tante anime, che discutono e si confrontano magari anche aspramente, ma poi riescono (almeno lo si spera) a fare sintesi e a uscire unite con una sola politica.

Anche se il valore del risultato europeo era necessariamente soltanto politico, visto che i numeri in parlamento non sarebbero certo cambiati, era ragionevole pensare a qualche ricaduta. A dispetto delle apparenze - mentre continuava sempre violenta la polemica verso il Pd e il suo segretario - in realtà *da quel momento niente è rimasto come prima*. È quindi bastato meno di un mese per il ribaltamento generale anche a una realtà ingessata come quella della politica italiana. Ecco la nuova sorpresa, il grande effet-

to attrazione Pd centrato: l'opposizione più risoluta, i Cinquestelle, decide di sedersi a un tavolo per discutere il piano delle riforme a cominciare da quella elettorale. Anche la Lega con Salvini si dichiara disponibile. Perfidamente definita dalla Jena della *Stampa: Sinistra Eutanasia e Libertà*, Sel si spacca. Anche tra i Popolari per l'Italia si intravedono delle frange possibili.

Forza Italia, malgrado qualche interno mal di pancia, si conferma partecipante alle trattative nel quadro degli antichi accordi. In fondo all'opposizione vera resta solo la piccola pattuglia dei Fratelli d'Italia.

Un quadro completamente diverso da quello che appariva agli inizi di questi progetti. A questo punto la strada del governo e delle sue riforme sembrerebbe totalmente spianata, ma se è certo positivo per il governo avere davanti *più fornai*, niente deve essere dato per escluso. A dispetto di *una apparenza pacificata* oggi forse il problema più delicato per il presidente Renzi è proprio il suo partito, permangono le contraddizioni interne e le divergenze, palesi e occulte, e non ha mancato di rilevarlo lui stesso: *i franchi tiratori del caso Prodi non sono stati dimenticati e men che meno il loro recente ritorno*. Esiste nel Pd il problema di abbandonare una certa nostalgia di un passato, per un partito fatto di pochi sedicenti *duri e puri* i quali più che per vincere si accontentavano di partecipare. L'idea dietro la testa di queste persone al solito potrebbe essere: *era meglio quando era peggio!* La logica della politica è cercare di avere i numeri per poter realizzare i propri progetti (nella speranza che siano quelli opportuni): inutile la migliore politica se poi manca il potere attuarla.

Dunque per il Pd massima vigilanza e grande attenzione a non commettere errori che potrebbero vanificare anche nel breve il successo ottenuto mentre, in genere tra gli addetti ai lavori e i commentatori, sembra di assistere a una certa difficoltà a interpretare quel cambio di registro che invece esigerebbe una così rilevante modifica del quadro politico del paese.

### la cartella dei pretesti - 2

**Come la corruzione deve farsi sistema** per essere efficace così anche il comportamento anti-corrotto. Per infondere la certezza che l'onestà sia conveniente, lo Stato deve mettere in moto una sinergia di interenti. Infatti, l'impatto sulla corruzione dipende da quanto efficacemente e celermente i governi italiani fanno funzionare le istituzioni di controllo e trasparenza, nelle politiche fiscali e nelle relazioni tra politico e privato.

NADIA URBINATI, *Gli effetti collaterali della corruzione*, [la Repubblica](#), 12 giugno 2014.

## LELIO BASSO

Mariella Canaletti

Ricordo che, anni e anni fa, mio padre ci raccontava di avere avuto come collega, nel periodo buio della dittatura fascista, Lelio Basso, personaggio divenuto poi di grande rilievo nel panorama politico italiano; né posso dimenticare che il mio primo compagno di vita, rigidamente coerente con i principi di un sano marxismo, aveva con entusiasmo aderito al PSIUP, la nuova formazione nata dalla scissione socialista. Superfluo dire chi ne era stato l'ispiratore.

Lelio Basso è stato quindi per me un mito, di pensiero, di coerenza, di audacia, pur se mi sentivo personalmente legata a quel filone cattolico che cercava di dialogare con la sinistra, non per motivi di potere ma per ideali condivisi e condivisibili.

Con emozione ho quindi salutato l'uscita di *Lelio Basso* Cittadella Editrice 2014, pp. 151, 13,80 euro, scritto dal nostro amico direttore Ugo e pubblicato nella collana a cura di Giannino Piana, Paolo Allegra, Biagio Bernardi *PO-LIS*, che vuole ricordare *i protagonisti di ieri*.

Non intendo qui, né potrei per incompetenza, fare una valutazione politica; vorrei però, nell'Italia che ha perduto la memoria dei suoi uomini migliori, riuscire a cogliere, attraverso questo libro, gli aspetti di una vita che ancora oggi ci parlano, e ci invitano a riscoprire e tener fermo il patrimonio di valori che fanno, del mondo, la casa per ogni uomo.

♦ IL CORAGGIO DELL'IDEALE. Dichiaratamente marxista, Lelio Basso, non dà alcun «consenso alle illiberali e violente politiche degli stati socialisti», ma «antepone il gusto alla vita alla rigidità della dottrina, l'ascolto delle persone alla disciplina di partito», mentre riconosce in questo ideale una grande «potenzialità di liberazione...». In un periodo storico in cui si fronteggiavano, e venivano a compromessi, le preponderanti forze dei cattolici uniti alle destre, e dei comunisti legati a Mosca, la posizione scelta da Basso di un socialismo rigoroso dove libertà e eguaglianza avevano pari dignità, è stata sempre minoritaria; ma inflessibile. Il coraggio quindi di non aggregarsi, di proclamare il proprio ideale, sia pure fuori dal coro, mi sembrano esempi davvero da non dimenticare e da affermare con vigore nel nostro dilagante conformismo. L'attenzione al cristianesimo, messa ben in rilievo dal testo e forse poco conosciuta, è stata

connaturale alla sua apertura mentale, dove però il profondo rispetto per la fede non giustificava le posizioni di potere della istituzione ecclesiastica; prova ne sia l'opposizione a mantenere, nella Costituzione della Repubblica nata dalla Resistenza, il Concordato stipulato nel '29 come indebita posizione di privilegio.

♦ LA COERENZA DI VITA. Sufficiente è scorrere la biografia, giustamente premissa, per vedere in ogni circostanza, dalle più comuni alle meno facili o drammaticamente pericolose, una rara linearità: fedele ai principi professati: combatte il fascismo; partecipa alla formazione del nuovo Stato contribuendo all'impianto della nostra Costituzione; non ha timore dell'insuccesso politico e di essere messo da parte; destinato a rimanere isolato e senza poteri di rilievo, non si scoraggia, ma sempre cerca nuove strade ove poter realizzare la rivoluzione tenacemente perseguita di giustizia, libertà, eguaglianza. Esempio per tutti oggi, anche per i cristiani, davvero in consonanza con le esortazioni del nostro san Giacomo, che richiama a una coerenza da subito non facile; possibile a un «profeta straniero»? Esempio che ci costringe a riflettere sul costume di molti, e a stendere un pietoso velo sul mondo della politica.

♦ LA DIMENSIONE PLANETARIA. Frutto maturo di un'intera vita è l'opera di Lelio Basso sul piano internazionale: dopo avere costituito la *Fondazione per lo studio della società contemporanea (ISSO-CO)*, guarda oltre, e promuove la costituzione del *Secondo tribunale Russell* sulla repressione in America latina; crea la *Fondazione* e la *Lega internazionale per i diritti e la liberazione dei popoli*; elabora la *carta dei diritti dei popoli*; e infine promuove la *Conferenza di Algeri sull'imperialismo culturale*. Questo quadro è sufficiente, anche nella semplice enumerazione, a far pensare, ancora, che i profeti non hanno confini; che vanno riscoperti, e accolti come voce che, pur non ascoltata, continua a gridare nel deserto.

Queste brevi riflessioni non danno certamente ragione della complessa personalità che emerge dal libro dedicato a Lelio Basso; arricchito nell'ultima parte da una raccolta dei suoi principali interventi in Parlamento: ci dice che la parola può trovare il proprio senso compiuto solo in chi sa farne un uso corretto, pregnante, incisivo.



**segni di speranza** - Chiara Vaggi

### CON CORAGGIO VERSO IL FUTURO

Esodo 3, 1-15; Romani 8, 14-17; Giovanni 16, 12-15

Un riflesso di Dio («l'angelo del Signore») apparve a Mosè «in una fiamma di fuoco, in mezzo a un pruno... Il pruno era tutto in fiamme, ma non si consumava» (Esodo 3, 2). L'immagine mi sembra bellissima, in una domenica in cui si parla di spirito come forma divina, come energia, come guida. È un riferimento spesso instabile nella nostra vita quotidiana, ma che, come la luce, è sempre possibile ritrovare dentro e anche fuori di noi.

E l'energia, la luce, l'amore e tutto ciò che vi è connesso rimandano a una condizione mai statica, sia che aleggi sulle acque, che arda nel rovetto, che spiri come il vento, che gema dentro di noi (Paolo), che sia annuncio e guida (Giovanni 16, 17) per un cammino verso la verità che è sempre movimento di liberazione... Verso dove?

Passiamo dalla prefigurazione molto concreta di Esodo, un paese dove scorre latte e miele, un paese spazioso, pieno di cose buone (metafora che piace anche a me) a una serie di espressioni molto più complesse e metafisiche, quasi vertiginose: coeredi di Cristo, glorificati con lui quando, sempre per riferirsi a Paolo, Dio sarà tutto in tutti, in una completa identità e trasparenza.

Il percorso di liberazione a cui siamo chiamati sotto la guida dello Spirito avrà molte caratteristiche comuni con quello di Esodo: sarà spesso un avanti e indietro, si avviterà in un girare in tondo, proseguirà a volte molto lentamente, comporterà battaglie contro ogni sorta di nemici, sarà foriero di contrasti anche profondi con i compagni di strada, avrà i suoi momenti di trionfo, e aiuti e stimoli da chi non avremmo mai supposto... ma godrà anche di spazi di spiritualità profondi, grazie a tutta l'esperienza religiosa precedente, alla buona novella portata dal Cristo e alla relazione stretta con il Padre (Abbà) che ha continuamente testimoniato.

Possiamo più chiaramente guardarci dall'aver un animo da servi dominati dalla paura, dallo scetticismo o dall'ignoranza, per entrare in una dimensione di intimità con Dio, di ricerca e invocazione dello Spirito secondo l'insegnamento e l'esempio di Gesù. È grazie alla sua fedeltà totale al Padre durante la vita e la morte che noi possiamo non essere consumati, ma entrare nella sua scia come figli di Dio. L'esperienza dello Spirito alimenta in noi il coraggio di proiettarci verso un futuro di pienezza, dopo le inevitabili sofferenze della vita e l'esperienza della morte (Romani 8, 16-17).

*Domenica ambrosiana della Trinità*



## LOCKE

Franca Colombo

Non è un giallo, non è un thriller, non ci sono cadaveri né poliziotti. Allora che cosa ci tiene inchiodati allo schermo con il fiato sospeso per quasi due ore? Certo la maestria del regista sa dosare e distribuire le emozioni a diversi livelli, ma forse è anche il fatto che la nostra coscienza viene continuamente sollecitata a ipotizzare soluzioni a un lacerante conflitto tra due principi etici ugualmente importanti.

Sto parlando del film *Locke* del regista inglese Steven Knight che ci presenta un personaggio dilaniato da un doppio vincolo morale a cui non vuole o non può sottrarsi. Tutta l'azione si svolge durante un viaggio, all'interno di un'auto, in costante connessione telefonica con l'esterno.

L'unica scenografia sono le luci delle auto in corsa e gli svincoli delle autostrade, l'unico personaggio visibile è il protagonista, con il volto fortemente segnato dal tormento della sua scelta. Locke è un tecnico capocantiere che abbandona il suo posto di lavoro proprio nel momento in cui devono essere gettate le fondamenta in calcestruzzo di un palazzo di 55 piani, di cui è il principale responsabile. Perché lo fa? Perché si mostra sordo a tutte le suppliche dei suoi collaboratori, le minacce dei suoi superiori, perfino al licenziamento in tronco da parte della impresa costruttrice?

Locke vuole raggiungere una donna, che non ama, che non è sua moglie, ma che sta partorendo

do un bambino che è suo figlio, a 200 km. di distanza. Ha promesso alla donna, rimasta incinta dopo un unico incontro, di esserle vicino al momento del parto. Ma è proporzionato questo impegno morale, pur lodevole, al rischio di compromettere una costruzione che, senza la sua presenza, potrebbe mettere a repentaglio la vita di molte altre persone? «Oramai ho scelto» continua a ripetere a se stesso.

Ma nello spettatore si insinua il dubbio che la sua non sia una scelta libera, ma obbligata da qualcosa che lo tiene prigioniero. Macinando i chilometri in questo interminabile viaggio nella notte, si scopre che l'impegno con la donna è in realtà un imperativo categorico verso se stesso: anzi, una rivalse personale verso il proprio pa-

dre che lo aveva abbandonato alla nascita. La presenza al parto è quindi il prezzo da pagare per il suo riscatto, per la conquista di una identità ritrovata, diversa da quella del padre, odiato e disprezzato per l'abbandono.

Al di là della trama, molti sono gli spunti di riflessione che *Locke* ci propone: il delirio di onnipotenza dell'uomo moderno *multitasking*, la sconfinata fiducia negli strumenti telematici che dovrebbero supplire alla assenza fisica e danno l'illusione di tenere tutta la realtà sotto controllo e, infine, la disastrosa ricaduta di questo potere virtuale sul mondo degli affetti e delle relazioni familiari. Un film da vedere e da approfondire con amici interessati ai problemi etici.



Steven Knight: *Locke*, USA-UK 2013, uscita 30 aprile 2014, colore, 85'

## CORPUS DOMINI

Carlo Ferraris

Il racconto dell'ultima cena si trova nei vangeli sinottici, nel vangelo di Giovanni ed è riportato in parte dalla lettera agli Efesini. Nei sinottici e in san Paolo il momento centrale è quello dello «spezzar del pane», mentre in Giovanni è la «lavanda dei piedi».

Quando, nella liturgia del giovedì santo, si fa memoria della lavanda dei piedi, nei commenti e nelle omelie ricorre spesso la domanda sul perché nel vangelo di Giovanni non viene riportato lo spezzar del pane: a volte ci si ferma alla domanda, altre volte si cerca di dare una risposta. Cercherò anch'io una risposta, sulla base delle parole pronunciate da Gesù e sul confronto fra i due contesti.

Partiamo dalla lavanda dei piedi. Al termine Gesù dice: «... anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri». Nessuno pensa che con queste parole Gesù abbia invitato i discepoli a ripetere il suo gesto, ma il significato che si dà a queste parole è quello di essere ciascuno al servizio dell'altro, senza distinzione di ruoli o di altre posizioni o qualifiche personali e sociali. Il rito della lavanda dei piedi è considerato un gesto liturgico simbolico a richiamo e memoria dell'invito di Gesù.

Nel racconto di quella che impropriamente viene detta l'istituzione dell'Eucarestia e del sacerdozio (io credo che Gesù non abbia mai istituito nulla, ma lasciato soprattutto messaggi di amore, salvezza e rivoluzione) Gesù conclude con un invito breve, ma intenso: «Fate questo in

memoria di me».

I due inviti di Gesù, dopo la lavanda dei piedi e dopo lo spezzar del pane, diversi nelle parole, hanno però lo stesso contenuto. Questa coincidenza mi spinge a pensare che anche i fatti che hanno preceduto le parole abbiano lo stesso significato simbolico. In particolare l'invito: «Fate questo in memoria di me» non mi sembra un invito a ripetere la stessa azione sul pane e sul vino. Quando Gesù dice «Questo è il mio corpo» è come se dicesse: «Questo è quello che io faccio con il mio corpo», quindi siamo invitati a fare lo stesso della nostra realtà fisica: spezzarla e darla agli altri, per farli partecipi della nostra forza e della nostra debolezza. Allo stesso modo siamo invitati a versare il nostro sangue, cioè la nostra vita, come si versa il vino nei bicchieri di chi ci sta accanto. Per inciso, nel canone della messa c'è la parola *sacrificio*, che nei vangeli e in san Paolo non c'è.

Ecco dunque che gli evangelisti, pur narrando due episodi diversi, hanno voluto dire la stessa cosa, cioè che Gesù ci invita a essere a completa disposizione di chi ha bisogno e di chi sta accanto a noi.

La tradizione liturgica ha interpretato le parole di Gesù come invito a ripetere delle formule, dando a esse un effetto magico, di trasformazione della sostanza di pane e vino, e considerando il pane e il vino consacrati come la presenza reale di Gesù con il suo corpo, oggetto di devozione e di partecipazione, mangiandolo come

una specie di nutrimento spirituale. Per altro, solo nella prima lettera ai Corinzi si parla di mangiare il pane e bere il vino in memoria della passione. Ovviamente nessun credente dubita della promessa di Gesù di essere tra gli uomini fino alla fine dei secoli, ma non mi sembra che

questa sia la forma di presenza che lui intendeva. In conclusione, sono lieto di vivere in un secolo e in un paese dove gli eretici non sono messi fisicamente al rogo, e avrei piacere di discutere questa eresia e come tale penso possa essere considerato questo mio scritto.

## IL MAESTRO DEL PAESE SBAGLIATO

Cesare Sottocorno

È stato qualche anno fa. Un pomeriggio di domenica. Avevo saputo che, in una cittadina non molto lontano dal mio paese, Mario Lodi, maestro elementare al Vho di Piadena, avrebbe parlato della scuola. Proprio così. Nessuna tematica in particolare: la scuola.

Luogo dell'incontro, organizzato da una parrocchia per i genitori e gli insegnanti, una moderna chiesa di periferia.

Avevo letto i suoi libri, conosciuto, poco tempo dopo il mio diploma magistrale, il Movimento di Cooperazione Educativa e condiviso, idealmente e, quando mi è stato possibile, nella pratica quotidiana della mio essere docente, il suo pensiero pedagogico.

L'abbiamo ascoltato per più di due ore, in silenzio, una testimonianza capace di emozionare non solo gli addetti ai lavori, ma anche le donne e gli uomini che, poi, con una serie infinita di domande hanno ricordato l'essere stati scolari dopo la guerra e i loro contatti con i compiti e le lezioni dei figli e dei nipoti.

Ha parlato della sua prigionia, per motivi politici, durante il conflitto e del suo essere «maestro di campagna», insegnante capace di «lasciare un segno», ma anche di saper fare tesoro di quel grande patrimonio di umanità che solo i ragazzi sanno trasmettere.

Si era negli anni '50, nell'Italia del miracolo economico e del neorealismo. I banchi erano ancora quelli con il calamaio e l'inchiostro e i programmi seguivano il ritmo delle stagioni e delle feste religiose: l'autunno, l'immancabile san Francesco quattro giorni dopo il suono della prima campanella, l'inverno e di seguito i Morti, Natale...

Nelle sue classi, come ha scritto nel suo *Il paese sbagliato. Diario di un'esperienza didattica*, «con nel cuore e nella mente i valori della libertà, della democrazia e della partecipazione» che avevano portato alla Liberazione dal fascismo e ispirato la Costituzione repubblicana. Le nozioni hanno lasciato spazio (secondo le teorie di Célestin Freinet) al testo libero, alla ricerca sul

campo (quella che viene chiamata ricerca-azione), ad attività espressive quali la pittura e il teatro, alla lettura della stampa a scuola, alla scrittura individuale e di gruppo di testi e di libri come *Cipi*, alla corrispondenza interscolastica, sviluppando quelle competenze intorno alle quali, oggi, si definiscono i progetti e il lavoro degli insegnanti.

Ha raccontato del suo unico incontro (la testimonianza è stata anche riproposta da Sandro Lagomarsini), nell'agosto 1963, con don Lorenzo Milani a Barbiana. Furono due giorni (il priore volle che il maestro si fermasse a dormire in canonica) pieni di domande, di riflessioni, di ascolto. Alla fine presero la decisione di collaborare e i ragazzi, dal più piccolo al più grande, si impegnarono a scrivere una lettera per «dire cose importanti», per parlare della loro scuola, delle attività, di crescere e maturare una cultura al servizio della democrazia. Nella grande stanza che in inverno (con l'arrivo del caldo si faceva scuola all'aperto) raccoglieva i ragazzi dei borghi vicini (salire a Barbiana era comunque faticoso soprattutto con la neve) erano esposti alle pareti gli articoli della Costituzione. Lo stesso aveva fatto Mario Lodi al Vho di Piadena (ogni insegnante dovrebbe prenderne esempio): gli ideali cui fare riferimento nei percorsi didattici ed educativi non sono da pensare né da scrivere nelle noiose premesse dei programmi, ma già (lo crediamo) fanno parte della Storia civile, sociale e politica di questo nostro Paese che si è saputo dotare di una Carta tra le più moderne - e migliori, se è possibile un confronto - del mondo.

Mario Lodi ha lasciato la sua terra della bassa pianura lombarda il 2 marzo 2014. La sua lezione di maestro ha toccato, con il tempo, molte classi coinvolgendo un numero sempre più grande di insegnanti che hanno avviato, con gli alunni e i genitori, un processo di crescita e di rinnovamento che ha consentito alla scuola elementare di classificarsi ai primi posti, in Europa, nella classifica della valutazione delle competenze.



## QUALE RESURREZIONE

Andrea Mandelli

La risurrezione, scrive Paolo, è fondamentale: «Se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra fede» (1Cor 15, 14). Eppure molti di noi credono fino a un certo punto alla risurrezione. E se il Risorto apparisse a un cristiano d'oggi come è apparso ai discepoli ciò non lo farebbe cadere nel peggiore dei dubbi nei confronti di sé stesso? Non comincerebbe a temere della normalità della sua struttura psichica e spirituale? Ben diverso dunque l'approccio tra noi e i discepoli. La predicazione e l'iconografia ci hanno sempre presentato un Gesù risorto che con il suo corpo radiante di luce si libra nell'aria sopra il sepolcro vuoto e che poi attraversa le pareti e compare ai discepoli riuniti, mangia, e viene toccato da san Tommaso. È la rivivificazione di un cadavere, che riprende vita con un corpo trasformatosi nella risurrezione. I teologi si sono arrampicati sui vetri per spiegare che si trattava di un corpo fittizio, qualcosa di più solido di un ologramma o di un pensiero, che non si possono toccare. Si sono poi affannati per giustificare l'insipienza dei discepoli di Emmaus che camminano per ore con Lui prima di accorgersi di chi fosse.

Hanno poi cercato di cancellare le differenze inconciliabili dei racconti pasquali e sant'Agostino scriveva: «È davvero un compito pesante dimostrare che i quattro evangelisti non si sono contraddetti ...». La sinossi delle apparizioni pasquali non esiste, semplicemente perché impossibile.

Ma negli ultimi anni gli esegeti e i teologi (purtroppo solo loro e non la catechesi) hanno abbandonata la lettura della Scrittura interpretata in senso letterale e quindi legata al contesto storico-culturale degli autori e hanno cercato di comprendere la realtà che gli evangelisti hanno tentato di esprimere con i concetti del loro tempo. I vangeli non sono storia, benché contengano storia, non sono biografia benché contengano biografia: sono scritti di fede, per la fede e dalla fede. Non descrivono l'avvenimento della risurrezione, non dicono come, ma affermano che Gesù è risorto. Se ci allontaniamo dall'interpretazione letterale come dobbiamo interpretare allora questo punto dei vangeli?

Non è indispensabile pensare che i discepoli abbiano effettivamente trovato il sepolcro vuoto o che abbiano visto con i loro occhi di carne il

Risorto per credere che abbiano avvertito la presenza viva e reale di Gesù nelle loro vite. Il messaggio non ci arriva dalla lettura fatta in senso letterale, ma dall'interpretazione della descrizione, fatta con parole del tempo, dell'esperienza vissuta dai discepoli. La risurrezione non è qualcosa di accaduto dopo la morte, bensì nella stessa vita terrena di Gesù.

La vita del Risorto non è una seconda vita, ma la pienezza della realizzazione umana dell'unica vita di Gesù. Dio, che sostiene ogni uomo con la forza del suo amore, chiama il suo essere - e l'essere del mondo intero - verso la sua migliore e piena realizzazione; Gesù indica che il cammino della sua vita è quello che deve fare ogni uomo. La sua risurrezione, che sarà anche quella di ciascuno di noi, è un cambiamento radicale nell'esistenza, nel modo stesso di essere, un modo trascendente di comunione piena con Dio, che esula dalle leggi che regolano i rapporti e le esperienze nel nostro mondo empirico.

Per Gesù, e grazie a lui, per tutti e da sempre morire è già entrare con pienezza personale nella salvezza definitiva come comunione totale con Dio; non dunque come *anime in attesa del corpo* per entrare, al momento del Giudizio finale e della risurrezione della carne - non si sa come trasformata - nel Regno escatologico alla fine della storia.

La teologia che si rinnova è il segno del processo della rivelazione che avanza. L'uomo attraverso nuove situazioni fa l'esperienza di nuovi aspetti della presenza divina e scopre quello che Dio sta cercando di manifestargli, non attraverso miracoli o interventismi fisici, ma con la capacità significativa che acquisiscono certe situazioni o vissuti o attraverso la voce di un profeta che riesce a dare voce al messaggio diretto a tutti. Così l'uomo scopre ciò che Dio gli stava dicendo: «Il Signore era in questo luogo, e io non lo sapevo» (Gen 18,16). Rimarrà comunque sempre aperto l'interrogativo: chi è questo Dio di cui ci illudiamo di parlare?

*Ho cercato di esporre alcune idee interessanti tra quelle ampiamente sviluppate nel saggio di Andrés Torres Queiruga, Ripensare la risurrezione, ed. EDB, pp 360, 37,80 €. Un libro che merita d'essere letto anche da chi è digiuno di teologia e che forse l'ha sempre ritenuta al di fuori dei suoi interessi.*

## COMUNQUE COSTRUIRE PONTI

Margherita Zanol

Qualcuno ha detto dell'attuale vescovo di Roma che «sta raccorciando la distanza tra le parole e i fatti», cosa non normale, in questi tempi di *parole* dette, scritte e divulgate in modo ormai incontrollato, confidando nella disattenzione e nella scarsa memoria; cosa non normale nella curia romana e nelle sue congregazioni, percepite come molto più orientate alle istruzioni, magari alla disciplina, che alla testimonianza.

Il viaggio di Francesco in Terra Santa ne è stato una conferma. Nelle parole («Adamo, dove sei?») «Nessuno strumentalizzi per la violenza il nome di Dio!» «Impariamo a comprendere il dolore dell'altro!»), c'è il costante, mai tradito, esplicito desiderio di vivere secondo la Scrittura. Nei gesti (la sosta al muro di Betlemme, il bacio della mano ai reduci dei campi di sterminio nella cerimonia a Yad Vashem) la sua dichiarazione di fratellanza totale con i perseguitati. Nelle sue proposte, sempre e solo di carattere religioso, il desiderio di dare a Dio quel che è di Dio, lasciando a Cesare il suo.

In questo spirito, molto esplicitato sia dalle parole sia dai fatti, è quindi stato rivolto l'invito a tutte le parti in causa nell'area israelo-palestinese e al patriarca di Costantinopoli a una *preghiera* congiunta. In questo spirito si è svolta la cerimonia di domenica 8 giugno nei giardini vaticani.

Le reazioni e i commenti non sono stati unanimemente positivi. In Italia il rabbino Di Segni, che, invitato dal governo di Israele, non ha partecipato alla cerimonia, si è dichiarato perplesso e ha valutato l'iniziativa pericolosa. Molte voci in Medio Oriente hanno manifestato perplessità sull'incontro tra un uomo di preghiera e due durissimi pragmatici, nemmeno tanto religiosi. In Israele molte televisioni hanno dato la copertura

all'evento e i giornali hanno pubblicato ampie immagini, ma molto scarse notizie e commenti. Va detto che l'attenzione era puntata sull'elezione del nuovo capo di stato, avvenuta poi il 10 giugno alla Knesset. C'è chi ha parlato di *ipocrisia*, ritenendo l'iniziativa di nessun aiuto alla causa. La Palestina, almeno nei suoi maggiori siti in lingua inglese, si è limitata a dare la notizia, esprimendo parere negativo sulla possibile «utilità pratica». La stampa dell'Occidente non ha particolarmente commentato, limitandosi per lo più alle fotografie.

Nella presentazione dell'evento da parte dei media e nella sua valutazione sono, di fatto, confermate le parole di papa Francesco:

In tutto il mondo dobbiamo creare e incoraggiare una *cultura* dell'incontro. Tutti sappiamo quanto sia arduo incontrarsi, accogliere e comprendersi quando quotidiani oltraggi e risentimenti atavici si perpetuano e autoalimentano. In questi casi, chi è credente si rivolge a Dio per chiedergli di sanare le ferite che non si rimarginano o, almeno, di rianimare chi, vinto e sfiduciato, sta per gettare la spugna.

Il processo quindi, come dice l'attuale pontefice (bella parola: costruttore di ponti), è *culturale*. Le rivoluzioni, come lui ci ha spesso ben spiegato, per essere stabili, hanno bisogno di tempo. La religione inoltre ci insegna che la preghiera fatta con fede muove le montagne. L'unità di questi tre approcci ha generato un momento di preghiera al dio di tutti, innalzata da ciascuno secondo le sue modalità. Probabilmente, nell'immediato, di scarsa utilità pratica, ma forse «l'inizio di un cammino nuovo alla ricerca di ciò che unisce, per superare ciò che divide», come lo stesso Francesco ha auspicato nelle parole introduttive alla preghiera dell'8 giugno.

### la cartella dei pretesti - 3

**Ho trovato indicazioni sulla abitazione del fermato** per l'omicidio di Yara G. [...]. La notizia si è diffusa per bocca del ministro dell'interno (che invece al momento dell'espulsione della piccola Shalabayeva e di sua madre avevamo conosciuto come persona sorda e muta). Consideravo tutto questo mentre su *facebook* un gruppo di signore si scambiava opinioni sull'assassinio di Motta Visconti convergendo sull'opportunità della pena di morte e comunicandosi l'una con l'altra l'opportunità della tortura precedente l'assassinio legale.

Una di loro si dichiarava disposta ad azionare la sedia elettrica e si chiedeva – in un dubbio quasi cartesiano – se l'avrebbe fatto nella sua veste di madre o di nonna. Intanto sono comparse notizie di altri femminicidi. Mi aspetto che qualcuna delle gentildonne in questione cominci a considerare il mestiere del boia come un'opportunità occupazionale. In tutto questo bailamme senza dignità e senza etica va reso onore ai genitori della piccola Yara il cui comportamento nel corso di questi anni non esito a definire eroico.

AUGUSTA DE PIERO, [www.diariealtro.it](http://www.diariealtro.it)



## taccuino - Giorgio Chiaffarino

♦ **INCREDIBILE DAVVERO.** C'è un paese nel quale una terapia non viene decisa dai medici, ma può essere ordinata ai medici da giudici che forzano la sua applicazione mentre la politica, le istituzioni professionali tutte assistono assolutamente silenziose. L'opinione pubblica è immobile. Possibile che questo avvenga oggi in un paese civile, occidentale? Sì, è così, si tratta dell'Italia! Quale terapia? È il caso *stamina*. Alcuni rispettabili cattedratici l'hanno definita «Il solito intruglio da ciarlatani». Si tratterà di un incidente isolato... No, è una vicenda che dura da circa due anni e «denuncia un impazzimento generale a cui è urgente porre rimedio».

Qualche considerazione di un cittadino comune, senza nessuna competenza specifica. Quel che disturba di più è che con il caso *stamina* non siamo alle prime prove. Abbiamo già rapidamente dimenticato il caso Di Bella e quello dei tanti guaritori dei molti tipi di cancro. A digitare il tema in internet vi accorgete che sono così numerosi che è difficile persino fare un elenco esaustivo. Quello però che fa rabbrivire è che questi figurati attuino una speculazione sul dolore e l'angoscia di tanta povera gente, che si vede impotente di fronte al male specie di qualche piccola creatura e magari impediscono il ricorso a veri istituti specializzati che, quelli sì, hanno comunque fatto passi da gigante nella ricerca e nelle terapie.

♦ **IN MOLTI CI SIAMO DOMANDATI** come mai gli arrestati di tutte le pentole scoperciate dalla magistratura normalmente sono, se non sorridenti, almeno tranquilli e i più dichiarano senza esitazioni: «Sono sereno»? Una risposta potrebbe essere questa. Il sistema è ormai esteso largamente e con esso sono probabilmente rodiate anche le contromosse. Intanto con buoni avvocati e il groviglio di leggi esistenti il tempo si fa passare e la prescrizione arriverà. Pensate: un politico è riuscito a farsi assolvere dai giudici per l'acquisto di un importante appartamento *a prezzo irrisorio ma a sua insaputa!* Se invece arrivasse la condanna, dopo pochi anni al gabbio e la buona condotta, si esce e si può godere il malloppo precedentemente sistemato a dovere!

♦ **UNA BUONA NOTIZIA OGNI TANTO NON GUASTA**, specie se è stata trascurata dai media, di solito così disponibili al tragico (immane). La Svizzera, agli inizi di maggio, ha firmato un accordo con l'Occidente per lo scambio automatico di informazioni. È l'inizio della fine di un'epoca che aveva fatto di quel paese il paradiso fiscale degli evasori. Ma non è ancora tempo per gridare al completo successo: i tempi di attuazione non saranno brevi. Si comincerà solo a gennaio 2016 in modo definito «graduale»! Vale a dire che una prima fase riguarderà solo le azioni e alcuni derivati e in ogni caso *l'accordo non fissa termini entro i quali adeguarsi concretamente agli standard di scambio automatico (!?)*.

È assolutamente evidente che il governo Renzi, senza perder tempo, deve fare tutt'altro. Come si è già detto tante volte, non c'è bisogno di inventare niente. Speriamo in Rossella Orlandi, nuova responsabile dell'Agenzia delle Entrate, una persona uscita dalla scuola di Vincenzo Visco: un nome e una garanzia. È qui che (volendo) si deve cercare il metodo per ripristinare la normativa da lui creata e scrupolosamente smantellata da Giulio Tremonti, appena nominato da S.B.: la tracciabilità dei pagamenti, la limitazione dell'uso del contante, l'elenco fornitori-clienti, tanto per dire dei cardini più significativi. Niente blitz per avere qualche titolo sui quotidiani, ma un continuo lavoro sotto traccia per convincere anche i più scettici che le informazioni ci sono, verranno correttamente allineate e gli evasori dovranno decidersi a pagare. I controlli successivi perderanno, ci si augura, di numero e di importanza visto lo scarto clamoroso tra quanto si accerta dall'Agenzia e quanto viene effettivamente recuperato dallo Stato: si parla soltanto di circa il 4% del totale. Vien da dire: tanto rumore (e tanta speculazione) per nulla. Non è sicurissimo, ma contro l'evasione, forse, questa potrebbe essere la volta buona.

### QUELLI DI Nota-m

Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica Brunetti, Mariella Canaletti, Franca Colombo, Sandro Fazi, Fioretta Mandelli, Marisa Piano, Chiara Picciotti, Chiara Vaggi, Margherita Zanol.

**Corrispondenza: [info@notam.it](mailto:info@notam.it)**

Giorgio Chiaffarino, Via Alciati, 11- 20146 Milano ♦ Ugo Basso, Via Muratori, 30 - 20135 Milano

*Pro manuscripto*

Per non ricevere più **Nota-m**, rilanciare il messaggio indicando all'oggetto: **cancellare dalla lista**

**L'invio del prossimo numero 442 è previsto per LUNEDÌ 7 luglio 2014**